

dell'estraneità dell'area al processo di declino economico che ha investito la provincia di Torino. Al contrario, tutta una serie di indicatori e di considerazioni inducono a sostenere la tesi contraria.

Innanzitutto bisogna ricordare come la Provincia di Torino rappresenta pur sempre una delle aree più industrializzate del Paese, per cui i tassi di attività nel settore secondario debbono essere confrontati con quelli medi provinciali; considerando che in Provincia oltre il 44% degli addetti trova lavoro nell'industria si giunge a constatare come solo nella zona di Ciriè (USL 27) il numero degli addetti nel comparto secondario sia particolarmente elevato (53.3%), mentre nel resto dell'area (USL di Lanzo, Susa e Giaveno) la quota di addetti nell'industria è inferiore alla media provinciale e del Nord Italia in generale.

Inoltre si deve tener presente il fatto che, nella definizione dell'Istat, sono ricomprese sotto la voce "industria" tutte le attività di trasformazione, anche quelle che avvengono su base sostanzialmente artigianale; non tutte le oltre 3.000 unità locali del settore industriale delle Valli rappresentano, cioè, complesse attività produttive.

Un indice, per quanto "grezzo", del grado di complessità dell'apparato produttivo è rappresentato dalla dimensione media delle unità locali. Un confronto di questi valori per le quattro sub-aree qui considerate con quelli medi della provincia, delle regioni Nord-Occidentali e dell'Italia in generale sembra confermare l'idea di un tessuto produttivo (industriale e non) non particolarmente sviluppato (almeno dal punto di vista dimensionale). Dall'analisi delle ultime colonne della tab. 1.8 si rileva infatti come: